

La sinistra senza piazza

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Tanto più c'è da preoccuparsi perché il sostanziale fallimento delle manifestazioni di Piazza Navona e di Piazza del Popolo viene dopo una significativa flessione elettorale causata, per quanto riguarda le forze del centro-sinistra, da un forte astensionismo. Se si riflette sull'insieme degli eventi di queste ultime settimane è precisamente questo il punto che appare più in rilievo e che preoccupa maggiormente anche per la tenuta democratica del nostro Paese: c'è una tendenza sempre più forte a ritirarsi dalla partecipazione politica anche quando si tratti di importanti scadenze elettorali. Non si arriva a cambiare campo ma ci si mette fuori dal gioco manifestando il proprio disinteresse per come viene giocata la partita. È un gesto politico anche questo che bisogna saper cogliere in tutta la sua profondità senza cullarsi in illusioni che sono alla fine di breve respiro. È vero: il governo Prodi esce rafforzato dalla visita del presidente Bush anche per la mirabile prova di capacità e di correttezza data dalle forze dell'ordine della quale bisogna tener conto. Ma se si esce dalla logica politica strettamente intesa appare evidente, a mio giudizio, che il governo Prodi continua a essere legato a un filo e che in qualunque momento un refo di vento può trascinarlo via. Come è stato rilevato molte volte - e anche in questi giorni - paradossalmente la sua forza consiste proprio nella sua debolezza, nell'essere dunque un ossimoro politico. Un governo che voglia però avere ambizioni strategiche - come dovrebbe essere quello di Prodi - non può reggersi su condizioni politiche di questo genere. E qui il problema diventa complicato e merita di essere analizzato in tutta la sua complessità. Un politico assai autorevole ha sottolineato in questi giorni che il problema essenziale per il nostro Paese è di assecondarne la crescita e «di tarare l'azione del

centro-sinistra su un'idea di una vera e propria "ripartenza". Questo serve - ha detto Massimo D'Alema - mentre non servono nuovi conflitti. La gente vuole che il Paese sia governato. La gente è stufo dei casini...». Non sono d'accordo; anzi, credo che porre le questioni in questo modo non ci aiuti ad uscire dalle difficoltà in cui ci troviamo. I conflitti, quando sono ordinati e disciplinati, sono sempre positivi per lo sviluppo di una democra-

scendendo coraggiosamente anche sul terreno del federalismo. È questa la vera sfida che abbiamo di fronte; ed è proprio su questo terreno che si sono prodotti i danni più gravi. Molte di queste speranze si sono infrante infatti contro le dure repliche di una realtà sorda immobile e incapace di rimettersi in discussione. Le piazze che si erano riempite di gente desiderosa di partecipare si stanno svuotando e cominciano ad essere abbandonate. Se si

è facile saperli controllare. Bisogna sempre stare attenti a non stabilire rapporti meccanici tra avvenimenti diversi: una cosa naturalmente è la partecipazione alle primarie per l'elezione dei sindaci; un'altra la partecipazione a una manifestazione contro Bush. Sono ovviamente eventi diversissimi da non confondere. Ciò non toglie che la campana dell'astensionismo abbia suonato in questi giorni anche per il Partito democratico. Come sempre la storia sa essere paradossale: nato per incrementare le speranze di un cambiamento, il Partito democratico, proprio per la fiducia che aveva acceso, rischia di diventare un elemento di distacco e di vero e proprio disincanto che precipita nella crisi della partecipazione politica. Ma anche qui bisogna saper sollevare l'occhio dalla parte e guardare all'intero, cioè al destino di tutta la sinistra italiana. Sarebbe infatti certamente sbagliato concentrare la propria attenzione solo sulle difficoltà del Partito democratico e non tener conto che il quadro della sinistra va considerato unitariamente, senza dimenticare, naturalmente le differenze profonde che pur ci sono e che vanno dichiarate a viso aperto. Non è però interesse del Partito democratico la frantuma-

mazione della sinistra radicale; né è interesse della sinistra radicale il fallimento del Partito democratico. Bisogna imparare a ragionare in termini sistemici. Se il Partito democratico riesce a crescere in modi positivi esso avrà effetti benefici sull'insieme della sinistra italiana e del nostro Paese, mentre una sua crisi precoce contribuirebbe a un'ulteriore frantumazione del quadro politico italiano nella sua complessità. Allo stesso modo se la sinistra radicale riesce a "ordinarsi" può svolgere una funzione positiva per l'insieme del movimento riformatore italiano. Entrambi, Partito democratico e sinistra radicale, possono e devono dare un contributo alla soluzione al problema centrale della società italiana, quello di una nuova rappresentanza politica - e di nuove forme e modelli di sovranità - che il Paese sta chiedendo con forza e che ancora non riesce ad avere con le conseguenze che sono in questi giorni sotto gli occhi di tutti. È su questo terreno che si gioca la partita decisiva, come dimostrano anche i risultati elettorali e specialmente i colpi che il centro-sinistra ha subito nell'Italia settentrionale. Non è molto, però, il tempo che resta a nostra disposizione.

Entrambi, Pd e sinistra radicale possono dare un contributo alla soluzione del problema centrale della società italiana, quello di una nuova rappresentanza politica che il Paese sta chiedendo con forza

zie e, in generale, di un Paese. Non è dunque auspicando la riduzione o la fine dei conflitti che si fa la scelta politicamente giusta. Il problema di fondo che si esprime nel fallimento delle iniziative contro Bush e nell'astensionismo che ha segnato anche il secondo turno elettorale - due eventi, lo ribadisco, che a mio giudizio vanno considerati insieme - concerne anzitutto la fondamentale crisi di rappresentanza politica che il nostro Paese continua a vivere e che si accentua giorno dopo giorno con una separazione sempre più grave ed evidente di governanti e governati. In Italia è questo il problema che è aperto ormai da qualche decennio, ed esso riguarda direttamente la questione delle fonti e delle forme della sovranità nel nostro Paese; riguarda dunque il problema della nostra democrazia. Ed è nel quadro di questo problema che a mio giudizio va collocata la questione della sinistra in Italia, della sua funzione nazionale, e dello stesso Partito democratico. Questo partito ha un senso nazionale profondo se ristabilisce su basi nuove il nesso tra "politica" e "società" (per usare due termini classici) costituendo un circuito virtuoso tra governanti e governati; ha un senso cioè se riesce a porre e risolvere in modi nuovi il problema della rappresentanza nel nostro Paese

pensa all'esperienza delle primarie e al valore che avevano assunto le piazze come incontro di partecipazione e di vita democratica sembra che siano passati alcuni secoli invece di pochi mesi. La velocità del cambiamento non può e non deve però sorprendere: sappiamo tutti che i tempi della politica contemporanea sono velocissimi e che non



AFGHANISTAN I ragazzi di Kabul, figli della violenza

UN RAGAZZO AFGHANO si lava la faccia dopo aver lavorato in una bottega da fabbro a Kabul. Il Comitato internazionale della Croce Rossa ha affermato che l'impatto della violenza sulla popolazione civile in Afghanistan in un anno è aumentata drasticamente.

Rai, cinque domande difficili

CARLO ROGNONI

SEGUE DALLA PRIMA

Secundo. Il ministro del Tesoro ha detto che «al momento» non ci sono le condizioni per una azione di responsabilità nei confronti dei cinque consiglieri di amministrazione della Rai, colpevoli di aver fatto infliggere all'azienda una multa di 16 milioni di euro per la palese incompatibilità del direttore generale Alfredo Meocci (fu voluto a quel posto dal premier Berlusconi). Che cosa deve succedere perché la situazione cambi rispetto a quel «al momento» di un mese fa? Oppure nulla può cambiare quella decisione? E allora non sarebbe bene precisarlo? Terzo. Il danno di 16 milioni di euro prodotto dalla scelta di un direttore generale incompatibile è adesso all'esame della Corte dei conti. Che tempi sono previsti perché si arrivi a un pronunciamento chiaro e possibilmente definitivo? Quarto. Se la giustizia ha i suoi tempi, quali sono quelli della politica? Visto che l'ipotesi di revocare il consigliere di nomina del Tesoro è saltata, il governo ha qualche altra idea per intervenire sullo stato di paralisi in cui si trova da alcuni mesi il servizio pubblico? Visto che commissariare la Rai non sta ne in cielo ne in terra sia dal punto di vista giuridico sia

politico, forse il governo pensa di accelerare l'iter della legge Gentiloni sulla Rai, depositata al Senato. Questa è sicuramente una strada da percorrere. Ma quanto tempo ci vuole prima che il parlamento approvi la legge? C'è una unanime e verificata volontà al Senato di procedere in Aula magari prima dell'estate, in modo da varare in autunno la legge alla Camera? O è più probabile pensare che nulla accadrà prima della primavera del 2008? Quinto. Mentre la magistratura riflette e la politica pure, che cosa deve fare la Rai? Aspettare? Sia l'Usigrai, il potente sindacato dei giornalisti, dichiarando un giorno di sciopero, sia l'Adrai, il sindacato dei dirigenti, denunciando la paralisi e convocando una assemblea di tutti i suoi iscritti e aperta a tutti i dipendenti, hanno deciso di suonare l'allarme a sirene spiegate: l'immobilismo uccide il servizio pubblico. Di fronte a questi interrogativi, ai tanti dubbi, alle molte incertezze della politica, che cosa dovrebbe fare il consiglio di amministrazione della Rai? Sia la legge sia il regolamento sono chiari: spetta al direttore generale fare proposte, indicare nomi, presentare piani industriali ed editoriali. Spetta al cda approvare o respingere. Ebbene l'attuale paralisi risale all'8 marzo, quando la maggioranza del centro destra del cda re-

spinse proposte professionalmente indiscutibili: Giovanni Minoli a Raidue, Alberto Barbera a Rai Cinema e uno dei top manager della Fiat - indicato da una società di «cacciatori di teste» - alla Sipra. È da lì che bisogna ripartire. Consapevoli che nel frattempo il clima interno si è esasperato e incattivito. Sapendo anche che si è creata una situazione di emergenza a Rai Trade, sono venuti in scadenza i consigli di amministrazione di tutte le consociate, da RaiSat a Raiway, sono maturati i tempi per un cambio di passo sia nel digitale terrestre sia nei «new media» sia nella sfida internazionale della Rai. Senza contare che alcune superdirezioni di prima fascia meriterebbero un cambiamento, anche in vista della digitalizzazione di tutto il sistema produttivo dell'informazione. Già, ma come ripartire? Può il direttore generale avanzare proposte strategicamente decisive per il futuro dell'azienda se prima deve sottostare a vecchie logiche di spartizione politica confrontandosi con i consiglieri di centro destra? Come può andare avanti e fare efficacemente il proprio mestiere? Fino a quando non cambierà il quadro legislativo dentro il quale si muove la Rai, per andare avanti - piaccia o no - c'è solo una strada: quella del dialogo, del compromesso. E se la politica è l'arte del possibile... e se in politica vale

il detto «mai dire mai»... ebbene visto che la Rai trasuda politica si tratta di rimettere in moto una macchina che si è inceppata, pensando che il «mai» non esiste e il possibile va costruito. Come? Riprendo in maniera trasparente il dialogo con tutti i consiglieri Rai e mettendo ognuno di loro di fronte alla responsabilità di scelte che devono essere professionalmente ineccepibili, politicamente dignitose e plausibili. Può darsi che il direttore generale non riesca a portare a casa il cento per cento di quello che vorrebbe, ma molte proposte forse sì. Il tentativo va fatto? Certamente c'è chi sosterrà che si tratta di un inciucio. Soprattutto chi non ha responsabilità manageriali, di amministrazione, ma gode del privilegio di poter cantare messa senza bisogno di entrare in chiesa. Penso, tuttavia, che nove amministratori, con uno sforzo di assunzione di responsabilità che nessuno gratificherà di un «ben fatto», debbano a tutti i costi, in tempi rapidissimi, stilare un patto di priorità e muoversi non umiliando nessuno, dal direttore generale al consigliere di nomina del Tesoro. Ma è ancora possibile gestire un'azienda come la Rai di cui i partiti, tutti, si sentono gli azionisti di riferimento? Visto il clima politico generale, è probabile che ogni tentativo animato dal buon senso - che per di più rischia di essere tacciato di tradimento - rischi di dimostarsi

velleitario. Eppure molti dirigenti, molti giornalisti, molti lavoratori non credo possano tollerare che la paralisi continui. Dall'Usigrai, dall'Adrai, dai dipendenti tutti deve partire un messaggio forte e chiaro: la partitocrazia sta alla larga da viale Mazzini, almeno per alcuni mesi, visto che decisioni razionali e rapide non è in grado di prenderne. Non scordiamoci che la Rai è un patrimonio di tutti.

Geronzi il milanese

ANGELO DE MATTIA

Il sistema duale di Mediobanca è ormai al decollo. Si potrebbe parlare di eterogeneità dei fini, se si ricorda che in Italia per la prima volta si discute di governance dualistica in un paper della Banca d'Italia degli inizi anni '80 dal titolo «L'ordinamento della banca pubblica», diretto come era alla riforma, per via amministrativa, degli istituti di credito di diritto pubblico e delle casse di risparmio (i critici parlarono di riforma silenziosa della banca pubblica). Il duale però non attecchì. Solo con la recente riforma del diritto societario, il sistema è stato legislativamente consacrato. Il patto di sindacato dell'Istituto di Piazzetta Cuccia ha deliberato la proposta, per l'assemblea del 27 giugno, dei nomi dei componenti del Consiglio di sorveglianza che, a sua volta, designerà il Consiglio di gestione. La novità assoluta è che la proposta di Cesare Geronzi per la carica di Presidente - di cui da giorni si parlava - è stata accompagnata dalla nomina dello stesso esponente alla carica di Presidente del Patto di sindacato, dopo la rinuncia di Piergaetano Marchetti. Nei commenti, l'innovazione è stata sottolineata ma non si è generalmente colta la circostanza che - con la governance duale - Patto di sindacato e Consiglio di sorveglianza, in quanto rappresentazioni dirette della proprietà e con attribuzioni gravitanti nell'area degli indirizzi strategici, finiscono con l'avvicinarsi, fin quasi a combaciare. Certamente, ricoprire entrambe le posizioni è riconoscimento di un ruolo forte; ma, nella sostanza, non reca conflitti o incompatibilità, come sarebbe accaduto con il sistema monistico, fondato sul Consiglio di amministrazione che, nel rapporto con il Patto di sindacato, potrebbe soffrire un po' della «sindrome dei porcospini» (se si avvicinano troppo si pungono, se si allontanano avvertono il freddo); e ciò perché il Consiglio di amministrazione ha la gestione della banca, che nel duale è invece propria dell'omonimo Consiglio. Nella nuova architettura istituzionale le attribuzioni del Patto di sindacato sono destinate ad un progressivo ridimensionamento fino a giungere, in prospettiva, al loro superamento in favore del Consiglio di sorveglianza. Non sono mancati, nella storia di Mediobanca, presidenti di garanzia (fra gli altri Adolfo Tino, Antonio Maccanico), non diretta espressione del mondo finanziario milanese. Tutte le presidenze però, con Cuccia vivo, che presidente non è stato mai, avevano un limitato potere di influenza. Di Cuccia, anche quando ricopriva un incarico solo onorario, si sarebbe potuto dire ciò che di sé diceva Raffaele Mattioli

quando lasciò la Comit: se vi dovessi rientrare pure soltanto per fare il commesso, tutti verrebbero da me per prendere ordini e direttive. Ora che occorre governare Mediobanca perché nel nuovo secolo svolga, riattualizzata, una funzione, nel crocevia della finanza italiana, non dissimile dal ruolo recitato negli anni bucciani, una guida salda negli indirizzi, nelle strategie e nei controlli è assolutamente necessaria. Sarebbe anacronistico rieditare la definizione di «nome tutelare» con la quale Cuccia veniva aggettivato: oggi è il «collettivo» (come per la formula un tempo adottata per l'intellettuale) che sostituisce gli specialismi, i solipsismi. E la capacità di una presidenza - come quella di Geronzi che non si limita affatto ad essere di mera garanzia, ma sintetizza i profili dell'ars bancaria di grande esperienza con quelli precipuamente istituzionali - è messa alla prova dal modo in cui il «collettivo» sarà governato, sarà reso partecipe e coeso per imprimere l'innovazione nelle strategie e nelle funzioni. Si potrebbe quasi parlare, visti il risultato e il ribaltamento di posizioni che si volevano tanto definitivamente quanto infondatamente assegnare a Capitalia, di una *Graecia capta ferunt victorem...* dalle difficoltà dei progetti di aggregazione all'essere - Capitalia - diventata, con la costituzione di Unicredit group e con la proiezione del suo presidente al vertice di Mediobanca, uno dei fulcri del riassetto del sistema bancario italiano. È anche, e non in senso grettamente provinciale, una soddisfazione per Roma. Ma un'altra importante decisione è stata presa: l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, non entra a far parte del Consiglio di sorveglianza di piazzetta Cuccia. È una rinuncia in armonia con l'impegno assunto a ridurre la partecipazione di Unicredit in Mediobanca: costituisce un gesto distensivo nella querelle sui conflitti d'interesse. Il passo ulteriore potrà essere a tempo debito - come del resto indirettamente prospettato nella conferenza stampa di Geronzi e Profumo in occasione dell'annuncio della costituzione di Unicredit group - quello dell'abbandono della vice presidenza di quest'ultimo gruppo da parte di Geronzi. Se, dunque, questi sono i caratteri delle scelte adottate e le autolimitazioni decise, è giusto chiedersi chi comprenderà il 99% di Mediobanca che sarà messo in vendita da Unicredit, così come è giusto insistere sull'autonomia dell'istituto (ma una presidenza forte anche a questo serve). Molto meno giusto è inseguire voci - come fa qualche commentatore - su fantasiosi scambi italo-francesi, tra Generali ad Axa e Société Générale ad Unicredit; oppure accentuare le personalizzazioni. Nel dibattito che si è aperto, sarebbe importante, anziché continuare con una visione statica, riflettere su come Mediobanca possa servire meglio nei prossimi anni l'impresa, i risparmiatori, l'economia italiana. La sua tradizione autorevole la rende plasmabile dai mutamenti. I conflitti di interesse, i legami intersocietari, gli incroci azionari, le catene di controllo sono materie certamente delicate e importanti. Sollecitano ancora l'opera del legislatore. Ma del pari fondamentali sono le strategie. Le istituzioni - e Mediobanca - fanno da facto può definirsi - affrontate, se non vogliono la loro decadenza, non i cambi di stagione come è stato detto, ma le stagioni del necessario cambiamento. Con le decisioni su struttura e nomi della governance, Mediobanca si è preparata adeguatamente a farlo.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 240451 fax 055 2466499</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa ● Litosud via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Parenti 130, Roma ● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., via Corriducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 ● Publikompass S.p.A., via Corriducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura dell'11 giugno è stata di 132.512 copie</p>	
---	--	---	--